

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quatrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Il Castel Leone di Capodistria

(Continuazione vedi N.º 10 e seg.)

Ma intanto, dopo vari anni di ruberie e di scaramucce, scoppiava nel 1612 la guerra tra l'Austria e la Repubblica; guerra detta di Gradisca perchè i fatti più importanti avvennero sulle rive dell'Isonzo; ma che recò gravissimi danni anche alla povera nostra provincia. Invece di cercare negli *Atti e Memorie*, decreti e provvedimenti pel vecchio castello, l'amatore di notizie storiche naturalmente si sente attirato a conoscere le vicende della guerra. Ma la nostra non è una storia, sì una semplice monografia. Rimettendoci in carreggiata ci domandiamo subito: Giovò a qualche cosa in detta guerra il Castel Leone; qual parte vi presero gli otto di guardia? I Senato Secreti di quel tempo non fanno quasi mai menzione della bicocca, le relazioni dei provveditori veneti qualche volta la rammentano alla sfuggita; il castello si può quindi personificare in un vecchio impotente che ode narrare dai figli e dai nepoti le loro imprese di guerra, si infiamma per un momento, e coll'ardente pupilla guarda il suo fido archibugio appeso alla parete, poi china la testa e riattacca un sonnellino. E quante volte gli otto poltroni rinchiusi nella affumicata stamberga videro lontani, vicini gl'incendiati casolari su pei monti, le fiamme sinistre delle abbruciate ville riflettersi nelle acque morte delle saline, nei pantani di Semedella, e udirono le grida selvagge dei soldati, gli urli disperati dei miseri contadini. Se anche a taluno batteva ancora il cuore nel petto, che poteva fare per quegli infelici? Poche e arrugginite le armi, cadenti le mura, la certina rovinosa; l'artiglieria inutile, chè il capo dei bombardieri non si era dato alcuna cura di ammaestrarli nel maneggio dei mortai, come si è

veduto. Dunque nulla a fare; e come ingannare intanto le lunghe ore del giorno, della notte? Mentre altrove si combatte, si vince, si muore, essi intorno ad una rozza tavola giuocano ed il tric, trac dei dadi scossi nel bossolo, o i colpi della mano, col ventaglio delle suicide carte integolate, sul nudo asse echeggiano sinistramente tra le pareti e le nere travi cadenti. Talora di notte tra le tenebre appare un fiocco lume dondolante sulle acque, e il silenzio viene interrotto da un sordo e cupo sfrenellare di remi: passa una nera barca carica; è la barca che porta un sopra l'altro i cadaveri degli appestati in Semedella: un mucchio informe, orribile a vedersi, nei subiti trabalzi. Pace a chi muore e salute a chi resta; nel giuoco e nel vino si cerca dimenticare le altre cure; intuonano una canzonaccia, ma il canto muore in uno sbadiglio, in una preghiera forse: così fatto è questo guazzabuglio del cuore umano. Ma io mi dimentico di avere un brano di storia a narrare, non una pagina di romanzo; torniamo adunque ai senato decreti.

Si è detto che in questi quasi mai si fa menzione del castello durante la guerra di Gradisca: segno evidente che il castello era fuori di combattimento. Però qua e là spigolando, e argomentando per induzione, l'inutilità del castello rimane dimostrata all'evidenza.

Nel 1616 m. v. 6 Gennajo, quando più ferve la guerra, il Senato scrive al Provveditor generale in Istria — Il governor de' condannati scrisse il 24 dicembre „che mentre il Governor Giustiniano si spiccava di notte per certa osservazione contra gl'inimici, si vide un fuoco in una casa di Capodistria dalla parte verso Buora, col qual segno furono immediate sbarati tre tiri in San Lorenzo per avvertir gli abitanti di quelli villaggi arciducali di ritirarsi in sicuro.“ Procuri di

scoprire con ogni mezzo i colpevoli del fatto, di arrestarli e castigarli come conviene. (Carte 151 tergo)¹⁾.

Al governatore delle galee de' condannati. Si loda per l'azione sua continua a danno dei nemici. Dispiace il fatto del segnale dato da Capodistria a quelli di San Servolo, benchè a nulla abbia giovato, essendo le ville rimaste „saccheggiate ed abbruggiate.“ Coadjuvi il provveditor generale nello scoprire i rei. (*Atti e Memorie*, vol. VII, fascicolo 1 e 2 p. 23). Il fatto non è che un episodio della lunga e feroce guerra, pure è della massima importanza per la conoscenza della storia istriana.

Prima di tutto giova avvertire quanto inutile fosse il presidio del Castel Leone, e quanto poco temibile, se sotto il tiro delle armi venete potevano in Capodistria stessa corrispondere i ribelli con le genti del partito arciduciale.

Un'altra osservazione e più grave. Finora si è sempre inneggiato alla fedeltà degli Istriani in generale e di Capodistria in particolare durante la guerra degli Usocchi. E per vero a tenere con que' ribaldi l'Istria avea tutto da perdere. Note sono a tutti le prove di valore date dagli Istriani; basterà ricordare Francesco Gavardo da Capodistria e Giambattista Negri d'Albona. E questa lode rimane intera; perchè pochi forsennati non varranno mai ad offuscare la fama dei molti. Ma d'altronde egli è pure un fatto, come appare la prima volta da questi Senato Secreti, che in Capodistria stessa, nella fedelissima capitale dell'Istria, c'era sempre un partito, e sia pur minimo, ribelle.

A spiegare, e nello stesso tempo a menomare la gravità del fatto convien riflettere che dietro gli Usocchi c'erano sempre gli arciducali, e che potevano benissimo trovarsi quindi anche in Capodistria alcuni amatori di novità, pel desiderio di riunirsi a Trieste. Non è una semplice supposizione, un giudizio campato in aria; ci sono documenti per provare anche questo. Abbiamo un Senato Segreto del 1626 m. v. 29 gennajo, dieci anni dopo, quando, fatta la pace di Madrid, duravano ancora le vicende di rappresaglie per le eterne questioni di confine. Il decreto è del seguente tenore.

— Al podestà e capitano di Capodistria (*Marco Valier*). Si è saputo che il dottor Lucio dal Bello, chiamato dal Porto, eletto Fiscal di codesta città, sia soggetto male affetto alle cose nostre et male inclinato alla nobiltà della Rep.ca, che habbia un fratello cittadino di Trieste, e una sorella pur ma-

ritata in Trieste in persona di autorità. Che si habbia adoperato contro la Signoria nostra nelle ultime commotioni in quella Provincia. (Di ciò parleremo subito). Si dà di ciò notizia al podestà, onde prenda cautamente le più esatte informazioni sul dal Bello, e ne riferisca minutamente. Si delibera poi di chiedere informazioni in argomento a Francesco Basadonna e a Giulio Contarini già provveditori in Istria (*Atti e Mem.* vol. VII, fascicolo 1 e 2, pag. 63). Il sospetto del Senato, e l'accusa, forse venuta dalla bocca del leone sotto l'atrio in calegheria, vengono confermati da altre circostanze cioè dalla uccisione del Dr. Niccolò del Tacco commessa da un Alyvise fratello di Lucio, e dagli conseguenti odi secolari coi Gravisi, felicemente spenti nel 1848¹⁾.

Non solo qualche nobile però; anche il popolo era talvolta riottoso ed inquieto, come si ha dai seguenti Senato Secreti.

1621, 3 Novembre. — Per reprimere la scandalosa inobbedienza et seditioso ardore di quei di Capodistria, che violentemente hanno impedito che il ministro mandato dai Provveditori al Sal eseguisse le deliberationi del Senato „di aprire la canevà di pubblica ragione et smaltire il sale“ si delibera di mandare colà un nobile nostro che sia stato Avogador di Comun da sei anni in qua, il quale formi diligente processo sui fatti, faccia arrestare alcuni dei capi della sommossa e li mandi a Venezia a disposizione del Senato. All'uopo si daranno al medesimo le occorrenti facultà per l'uso della pubblica forza. — Eletto Vettor Contarini (carte 95 tergo).

1621, 5 Novembre. — Al podestà e capitano di Capodistria (*Marin Barbero*). Gli si partecipa la elezione di cui è oggetto il precedente. Fra tanto volemo che la camera pubblica sia immediata aperta et fatta la vendita dei sali di nostra ragione, al qual fine saranno tornati a mandar di là li ministri . . . dei Provveditori al Sal“ i quali egli assisterà colla sua autorità. Per reprimere poi nuovi moti popolari gli saranno mandate *due barche armate*, e si varrà degli equipaggi di esse. (*Atti e Mem.* vol. VII, fasc. 1 e 2, pag. 50).

Dunque lo si noti, a reprimere i moti popolari valgono più due barche che tutto il castello: altra prova convincentissima dell'inutilità degli otto e dei bombardieri senza bombarde. E quanto ai moti

¹⁾ La rispettabile famiglia Del Bello, tuttora esistente, è originaria di Venezia. Capostipite n'è un Giacomo da cui Giuliano aggregato al maggior consiglio nel 1430. Il Lucio *de quo* fu figlio di Giov. Battista, morto nel 1677 lasciando sette figli ed una figlia *Doralice*, maritata appunto a Trieste. (Vedi *I Rettori di Egida* di Gedeone Pusterla, pag. 141).

¹⁾ Di tumulti a Capodistria fa un cenno anche il Prov. Surian nel 1614 (*Atti e Mem.* Vol. II, fasc. 3 e 4 pag. 42).

del popolo in Capodistria, si spiegano in gran parte col temperamento focoso e insofferente di freno dei popolani nostri, che si vedevano lesi nei loro interessi: sono indizio però di un latente malessere, proveniente dai difficoltà commerci coi Kranzi dell'Istria austriaca che portavano in città grani e danari; e quasi di un'aspirazione, di un desiderio ancor vago della unità della provincia. E questi disordini non finirono a Capodistria, ma si propagarono a Strugnano dove si ruppe il magazzino del sale (op. cit. pag. 51), e a Muggia due anni dopo. (op. cit. pag. 55 e seguenti)

Ed ora dei pochi Senato Segreti che durante la guerra di Gradisca, e le baruffe ai confini, non cessate neppur dopo la pace di Madrid, si votarono a Venezia, ed hanno per iscopo la difesa del Castel Leone.

Nel 1629 si scrive al provveditor Contarini perchè mandi un nuovo preventivo delle spese ridotte *all'ultimo ristretto*. (Op. cit., pag. 69)

In altro decreto dello stesso anno s'ingiunge al Contarini di provvedere all'esecuzione delle riparazioni se non eccedono il valore di 400 ducati. (Op. cit. pag. 71). E niente altro. Il governo era convinto essere tutti denari sprecati; ed oramai faceva orecchi da mercante alle solite lamentazioni dei Provveditori.

(Continua)

P. T.

Sulla Nunziatura del Vergerio

La *Deutsche Rundschau* nel fascicolo del settembre 1892 contiene una recensione sopra le recenti pubblicazioni dell'Istituto Storico Tedesco in Roma. Quella parte delle indagini, che riguardano la „Nunziatura di Germania“ dal principio della riforma religiosa in poi, si occupa conseguentemente, in primo luogo, del nostro Vergerio.

Egli è perciò che una tale recensione merita qualche cenno nella stampa della provincia, la quale colla storia dei suoi grandi ripete dinanzi ad amici e nemici tanta parte di titoli legittimi concernenti la sua civiltà.

Rilevata anzitutto la incompleta preparazione del V. all'assunto teologico-diplomatico, per essere entrato nella carriera ecclesiastica un po' tardi, cioè dopo rimasto vedovo di una nobile Contarini, si afferma ch'egli era poco pratico delle condizioni tedesche e limitato nella conoscenza della lingua teutona. Noi osserviamo che la scelta della curia romana, coll'incarico di sondare e di combattere la riforma,

è per lo meno una prova della opinione nutrita nell'alta intelligenza di lui. Eppoi, in tesi generale, anche la diplomazia è un frutto, il quale varia secondo i tempi e i paesi che la producono. Nel concreto resterebbe ancora da stabilirsi, se per fare il nunzio v'influisse meglio la professione precedente di avvocato, o la minore scienza teologica. Facendo confronti tra il passato e le età posteriori, possiamo domandarci: se il più recente immischiarsi del clero nelle cose essenzialmente politiche siasi trovato a posto e a proposito.

Intanto la recensione tributa lode completa alle „relazioni“ vergeriane intorno alle circostanze politiche della epoca in parola, tra la Germania, la Ungheria e l'Oriente.

E se dopo la morte di Clemente VII, il successore Paolo III approfittava dell'opera del nunzio per indurre i tedeschi a prendere parte al concilio ecumenico, si deve dedurre il prestigio, che cresceva intorno al nome del V.

Affermasi poi, non essere dato di stabilire sulla base dei dispacci del nunzio il vero nucleo storico della riforma tedesca, il quale deve venire svolto negli immensi ed ancora inesplorati archivi germanici. — Però un vantaggio indiretto ve lo apprestò il giustinopolitano, se egli notiziava la curia „di ciò che vedeva e udiva,“ e anche „di ciò che si credeva bene di fargli intendere.“

Si muove rimprovero al V. di non essersi conformato sempre ai cangiamenti della politica papale, improvvisi, contrari, personali. Ma per questa debolezza si potrebbe invocare in favore del nunzio molte mitiganti d'ordine morale; siccome però alla chiusa dei conti, a pagare il fio in ultima fu lui stesso, tiriamo innanzi.

Grande ed esplicito è l'elogio nelle sue descrizioni circa le tante personalità, ritratte dalla sua penna „con vivacità italiana“; delle quali altrimenti non si ricorderebbe in oggi probabilmente, e a mala pena eziandio, che il solo nome.

Si dice inoltre che il nunzio concepiva rosee speranze sul buon esito delle sue pratiche presso i più convinti principi luterani; ma anche qui si potrebbe osservare di rimbalzo che il vescovo istriano poteva a modo suo avere, o per lo meno dimostrare, un tantino di politica o di diplomazia. Sta nelle consuetudini della natura umana di ritenere profittevole le proprie opere.

Indi si passa a narrare qualmente la idea novatrice dovesse alla perfine trionfare sul V. stesso, come aveva trionfato tra gli altri suoi comprovinciali, fra cui il Lupetino, e quel Flacio, che, „scolare di

Lutero, divenne poi il più acuto sprone delle dispute teologiche nella Germania.“

Senza lasciarsi impressionare dalla fine, che toccò al V., la recensione stabilisce a mo' di giudizio criticamente storico: „In ogni caso egli fu uno dei più risoluti nei circoli di Paolo III a perorare in pro di una riforma nelle vie del concilio, e di una pacificazione coi dissidenti.“

Secondo il V., soltanto una riforma contro gli abusi, senza riguardo agl'interessi mondani, poteva salvare la chiesa dal precipizio, che poi la incolse in Germania.

Dr. E. N.

INDICE

DELLE CARTE DI RASPO

(Archivio provinciale)

Filza 9.

anno 1527 p. 401-414

Capitano Filippo Donà

Processus civilis inter Iacobum rusnagh et churinum baxich de Culmo agentes et gregorium dictorum (?) fratrem.

Differenza causata da una vigna, dove è sentenziato avere essa appartenuto al defunto Giorgio Baxich di Colmo e dover quindi andar divisa fra i tre fratelli Iacopo, Curino e Gregorio giusta il tenore della disposizione testamentaria del nominato Giorgio.

anni 1521, 1522, 1527 e 1528 p. 415-480

Capitani Nicolò Zorzi e Filippo Donà

Lite non risolta intorno alla sostanza lasciata da Giovanni Iuanich della villa di Segnagh.

anno 1527 p. 481-486

Capitano Filippo Donà

Processus civilis inter Gasparem Pengarich actorem et Gasparem filium q. Odorici de novacho reum occasione unius equi a lupis mortuo.

Gaspare di Odorico da Novaco è sentenziato di dover pagare a Gaspare Pengarich di Pinguente un cavallo che venne ucciso dai lupi a cagione della cattiva custodia ad esso fatta dal di lui servo.

anno 1527 p. 487-492

Capitano Filippo Donà

Processus civilis inter Iellenam Andree chalas de Culmo agentem et Bene malinarich de dicto loco reum occasione unius ipsorum filii.

Frammento di processo in cui Elena chiede il mantenimento di una creatura avuta da B. Malinarich di Colmo.

anno 1527 p. 493-500

Capitano Filippo Donà

Frammento di processo civile per cagione di certa eredità fra Gregorio Baicich di Colmo e il fratello suo.

p. 501-504

Michele Duisich, imputato di aver tolto un cavallo a Grese di Momarano, è condannato a dovergli restituire l'animale od altrimenti di versare al medesimo il suo valore con lire 25 e a pagare altresì le spese del processo.

anno 1528 p. 505-510

Capitano Filippo Donà

Frammento di processo tra Martino Boscador e prete Luca Busano (?) a cagione di un bove.

anno 1528 p. 511-532

Capitano Filippo Donà

Frammento di processo tra Francesco de Barbièr e Michele Duisich a cagione di certa pignorazione e di certi danni recati in quel di Bergodez.

anno 1526 p. 533-550

Capitano Filippo Donà

Processus criminalis contra billinum et Hieronymum Murlachos et fures

Girolamo Vocovich o Suminich(?) da bagada sotto Castello giurisdiction del conte di Zara, stabilito in quel d'Albona e Simone(?) Bodimiranich di sotto Obrovazzo, morlacchi, sono imputati di aver rubato tre cavalli entro il territorio del capitanato. Si l'uno che l'altro vengono puniti ad essere frustati dalla piazza di Pinguente sino alla porta maggiore, e da questa fuori del Castello entrando per la porta piccola sino alla piazza anzidetta. Quivi essi vengono bollati sulla fronte e sulle mascelle; e poi banditi in perpetuo del capitanato, con ciò che se fossero presi sarebbe loro tagliata la mano destra . . . frustentur ex platea huius castrì ad portam magnam et a dicta porta extra castrum per portam parvam ingrediendo usque in plateam predictam. Ibiq. bullentur in fronte et maxillis, et quod perpetuo sint banniti de tota iurisdictione capitaneatus et si capti fuerint et conducti in forcis Regiminis huius quod per magistrum iustitie cuilibet ipsorum amputetur manus dextera taliter quod a brachio separatur.

(Continua)

G. V. — Portole

Notizie

Il giorno 20 dello scorso settembre venne eletto in Parenzo l'on. dott. Matteo Bartoli a deputato provinciale nel collegio delle città di Parenzo, Cittanova e Umago, con voti 80. Proposto dalla società politica non ebbe competitori, e la sua elezione venne accolta con la più viva soddisfazione in ogni luogo della provincia.

La Camera di Commercio e d'Industria dell'Istria ha pubblicato il verbale della ordinaria sua seduta pubblica, che ebbe luogo in Rovigno il giorno 28 Giugno, e tenne il giorno 28 Settembre un'altra seduta.

L'illustre De Gubernatis, benemerito promotore della „Società Nazionale per le tradizioni popolari italiane“ ha partecipato che venne felicemente superato il numero di *cinquecento* adesioni, che stimava necessario per costituire la Società; la quale si può ritenere oggi costituita, e nella seconda metà di Novembre verrà solennemente inaugurata in Roma e darà principio alle sue pubblicazioni.

I soci rappresentano pressappoco tutte le provincie e regioni italiane; laonde la Società può, fin d'ora, chiamarsi, a buon diritto, *nazionale*; ma parecchi distretti non avendo ancora alcuna rappresentanza, ci permettiamo sollecitare quei comprovinciali che ne avessero la buona intenzione, di partecipare la loro adesione, dovendosi nel primo fascicolo della *Rivista* pubblicare completo l'elenco dei primi aderenti o fondatori della Società¹⁾.

Addì 28 agosto p. p. furono convocati in Parenzo dall'onor. podestà di Buie Avv. Silvestro Venier gli

¹⁾ Il canone annuo è fissato di Lire 12, con facoltà di eseguirlo in quattro rate trimestrali anticipate.

Le insinuazioni si possono dirigere all'illustre Angelo de Gubernatis, fino al 15 ottobre in Villa Lastra a Signa (Firenze); e dopo a Roma, via S. Martino al Macao 11. —

onor. podestà delle città e borgate più interessate nelle questioni della progettata ferrovia S. Saba-Parenzo, per concertarsi a proposito di alcune recenti pratiche fatte dallo stesso ill. sig. capitano provinciale in Vienna onde appianare la via alla desiderata impresa. A noi non venne fatta comunicazione alcuna della privata conferenza, e non eravamo in grado di dirne verbo: ma neppure l'*Istria* di Parenzo ne tenne parola malgrado quella redazione fosse stata invitata e avesse assistito alla conferenza. Da questo silenzio dell'*Istria* ha preso argomento un corrispondente del *Giovine Pensiero* (N. 38) per scagliare acerbi rimproveri alla redazione del periodico provinciale; e non valsero le ragioni adottate dalla redazione dell'*Istria* del 23 settembre per scagionarsi: lo stesso sig. capitano provinciale pregò la redazione dell'*Istria* di non fare pubblicità intorno alle cose discusse nella conferenza nell'interesse immediato della impresa! — Il corrispondente del *Giovine Pensiero* (N. 39) risponde con inespicabile violenza senza una ragione al mondo.

Possibile mai, che non si possa discutere tranquillamente i nostri interessi, senza sospetti, senza accuse, interpretando per insulti le più semplici parole di schiarimento! Siamo tutti d'accordo nel desiderare e promuovere con tutte le nostre forze il miglioramento di questa nostra provincia, e dobbiamo rispettarci a vicenda, e non dare origine a questioni che fanno perdere un tempo prezioso, e peggio tolgono quella serenità che è assolutamente necessaria per far collimare il pensiero ad uno scopo solo. Libertà piena nel campo della discussione oggettiva fin che si vuole, ma bando ai campanilismi e ai distrettualismi, e non si dia corpo alle ombre, e non si prenda confidenza coi sospetti atroci dai quali alla calunnia è così breve il passo.

Voci del pubblico.

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo:

Spettabile Redazione.

In una corrispondenza pubblicata nel *Giovine Pensiero* del 7 Settembre, il signor Andrea Davanzo rispondendo a un articolo della *Provincia* del 1 Settembre, ci ha fatto grazia di alcuni consigli, e leggendoli mi è balenata subito in mente un'idea pratica che, se non mi inganno, dovrebbe corrispondere a un bisogno sentito da molti e in varie occasioni manifestato, ma che non è di facile attuazione. L'autore della corrispondenza su citata vorrebbe che il sig. direttore dell'istituto agrario provinciale informasse le sue pubblicazioni ad un concetto più popolare; in una forma più apprendibile a noi poveri ignoranti* (con vera modestia l'autore si mette tra gl'ignoranti). Le pubblicazioni dell'istituto agrario provinciale dovrebbero essere il compendio di preziose notizie agricole e di norme pratiche per l'agricoltore, pel cantiniere, per l'industriale, che cercano con la produzione del suolo e collo smercio dei prodotti di migliorare le proprie condizioni e, quindi, anche quelle della provincia in cui vivono. Una serie di queste pubblicazioni adatte al nostro clima, ai nostri terreni ed ai vari sistemi delle nostre coltivazioni fatte allo scopo di togliere

difetti inveterati e di divulgare buone massime, sarebbe molto proficua per gli agricoltori dell'Istria.*

Il lettore lo avrà già indovinato, la mia idea, anzi l'idea stessa del sig. Davanzo, sarebbe quella di pubblicare un *periodico provinciale* sotto la direzione dello stesso signor direttore dell'istituto agrario provinciale.

Se non che la cosa non è tanto facile a farsi quanto a prima vista possa sembrare tale: la carta stampata costa denari, e chi pagherà le spese del nuovo periodico? Non bisogna far calcolo dei fondi provinciali, che se ne approfittassimo andremmo incontro a una nuova serie di recriminazioni della minoranza dietale, la quale esigerebbe che il periodico fosse pubblicato in due lingue; non resterebbe dunque altro preventivo che quello degli abbonati e pur troppo nella nostra provincia dove non sono sufficientemente comprese le moderne esigenze della vita pubblica, il numero degli abbonati dei quali si possa fare sicuro calcolo non sono molti; ne anche quando il prezzo di abbonamento venisse ridotto a pochi fiorini all'anno. Ma io non ci vedo altra via di riuscita, o i com provinciali riconoscono la opportunità, l'utilità di avere un periodico di agricoltura, e allora devono pagarne le spese; senza il concorso pecuniario bisognerà rinunziare anche a questo mezzo potente di istruzione, ed elemento di civiltà del quale oramai quasi tutte le provincie dispongono.

Senza investigare più oltre, ho creduto bene mettere innanzi l'idea perchè non cada per avventura nel dimenticatojo, lascio ad altri e non mi rifiuterò io stesso, di studiarla meglio e procurarne la sua esecuzione.

Vi saluto.

Cose locali

Bollettini statistici Municipali di Aprile e Maggio 1893

Anagrafe. Nati battezzati 26 maschi 13, femmine 13. Morti 21, uomini 8, 1 dei quali 2 carcerati 1 donne 4, fanciulli 5, fanciulle 2 sotto i sette anni, nonchè maschi o femmine 2 nate morte. — *Trapassati:* 1, Mamolo Antonio fu Giovanni d, anni 56, — 4, Bollis Orsola nata Serian d'anni 53. — 6, Colerich Pietro di Michele d'anni 22. — Majer Paolo fu Francesco d'anni 70. — 7, S. L. (carcerato) da Benkovac d'anni 30. — 11, Decarli Caterina nata Pascolata d'anni 73. — 16 Kristofic Vladimiro di Matteo d'anni 10. — 18, Tamplenizza Antonia nata Tamplenizza fu Giovanni d'anni 39. — 21, Gandusio Giuseppe fu Antonio d'anni 33. — 25, Gallo Carlo fu Pietro d'anni 37. — 26, C. F. (carcerato) di Krufuje, distretto di Adelsberg d'anni 48. — Corte Bortola Ved. Giovanni nata Rasman d'anni 70. — 28, Mocerac Matteo fu Matteo d'anni 54. — *Matrimoni:* 5. 13, Zanella Pietro con Celestina Visentini, — 15 Rechstein Antonio con Antonia Nichili. — 24 Cusma Giorgio con Maria Fontanot, — 26 Comuzzo Francesco con Maria Parovel. — 29 Voltolina Tomaso con Caterina Svetina — *Polizia:* usciti dall'i. r. Casa di pena 2, dei quali 1 goriziano, 1 triestino. Sfrattati 5. Rilascio di nulla osta per l'estrazione di permesso di viaggio marittimo 1. Rilascio di libretti di servizio 2, di lavoro 3. Insinuazioni di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 2, per Ettl. 19. a soldi 32 al litro. — Certificati per spedizioni di vino 17 per complessivi Ettl. 74, Litri 18 di olio di oliva 3 per 530. *Animali macellati:* buoi 28, del peso di chil. 7151, con 356 chil. di sego, armente 17, del peso di chil. 2559. con 122 chil. di sego, vitelli 10, castrati 3.

Bollettino delle malattie zimotiche.

Capodistria; Febbre tifoidea 2 casi guariti — varicella 1 caso guarito — risipola facciale 1 caso guarito — angina difterica 2 casi guariti.

Anagrafe. Nati, battezzati 36, maschi 14, femmine 23. Morti 20, uomini 5 dei quali 3 carcerati, donne 5, fanciulli 6, fanciulle 3 sotto i sette anni, nonchè maschi 0, femmine 1 nata morta. *Trapassati:* 2 Kossovich Lazzaro d'anni 19. — 5. Gallo Vedova Francesca n. Bernè d'anni 56. — Cèconi Maria fu Girolamo d'anni 44. — 10. de Baseggio Laura n. Apostoli d'anni 70. — 12. G. F. (carcerato) da Vrlika, Dalmazia, d'anni 75. — 13. N. G. (carcerato) da Sebenico d'anni 29. — 18. K. A. (carcerato) da Zara d'anni 28. — 20. Zucca Francesca n. Buttignoni d'anni 31. — 21. Deponte Nazario fu Antonio d'anni 76. — 31 Zucca Antonia n. Iursi d'anni 73. — *Matrimoni.* 3. Bisichel Michele con Caterina Blasich. 8. Perco Dr. Giacomo con Maria Carmela Zetto — 10. Bertoch Giuseppe con Maria Babich. — 14 Depangher Nazario con Maria-Anna Deponte. — 22. Derin Nicolò con Caterina Cerebuch. — 27. Bosich Villibaldo con Adele Paolo. — *Polizia.* usciti dall'i. r. Casa di pena 8, dei quali 2 carniolini, 3 istriani, 2 dalmati, 1 triestino. — Sfrattati 4, rilascio di nulla osta per l'estradizione di permesso di viaggio marittimo 1 — rilascio di libretti di servizio 1, per passaporti all'estero 3 — insinuazioni di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 10, Ett. 94 a soldi 28-32 il litro, certificati spedizioni di vino 7 per Ett. comp. lit. 36. — di sardoni salati 2 per mastelle 53 del peso di chil. 1004, con barile di salamoja del peso di chil. 75, d'olio d'oliva 2 per chil. 105. — *Licenze industriali.* 3: 1 per vendita al minuto di pane e farina, 1 per vino all'ingrosso, 1 per oreficeria. — *Animali macellati:* buoi 59 del peso di chil. 9740 con 486 chil. di sego, armente 12 del peso di chil. 1804, con 104 chil. di sego, vitelli 9, castrati 5.

Bollettino delle malattie zimotiche.

Capodistria 0. — Lazzaretto 0.

Appunti bibliografici

Studi di letterature straniere di B. Zumbini. — Firenze. Successori Le Monnier, 1893. (Un volume in sedicesimo di pag. 264).

Dello Zumbini, critico di primo ordine, abbiamo già tenuto parola nella *Provincia*, annunciando i suoi — Studi sul Petrarca (*Prov.* XII, 14) e — Sulla poesia di Vincenzo Monti (XXV, 23). Il nuovo volume si presenta coll'indice seguente: — Due poemi inglesi del secolo XVII: Parte I. — Il Viaggio del Pellegrino di G. Bunyan. Parte II. — Il Paradiso perduto del Milton — Il Macbeth dello Shakespeare. — Il Messia del Klopstock — Il museo Goethiano in Weimar — L'Egmont del Goethe e il conte di Carmagnola del Manzoni — Il Nathan der Weise di G. E. Lessing — La Badia di Thélème del Rabelais — L'Art d'être Grand-Père di Victor Hugo.

Come si ha dalla prefazione sono studi quasi tutti pubblicati in vari periodici, ma che possono considerarsi nuovi in gran parte, quali interamente rifatti, e quali notevolmente ampliati. Ce n'è poi uno del tutto inedito sulla „Badia di Thélème“ il quale fa parte d'un lungo lavoro, che sarà pubblicato fra non molto.

La piena conoscenza della letteratura francese, della tedesca e dell'inglese danno al critico occa-

sione di frequenti raffronti tra i poeti d'oltremonte ed i nostri del secolo presente. È questa una sua specialità, senz'ombra di pedanteria però; egli non trova da per tutto imitazioni, fonti e precursori; i suoi non sono aridi studi di superfetazione, ma „un esame attento e severo delle derivazioni e delle attinenze, le quali (sono sue parole) specie quando si tratti di certi tempi, di certi autori e di certe opere, possono significare il trionfo di alcune grandi idee e il loro propagarsi di paese in paese, trasformandone la cultura e l'arte.“ (pag. 157). L'autore somiglia, aggiungo io, ad un aereonauta che vede un gran tratto di paese dall'alto del suo pallone: una catena di monti nel mezzo, di qua, di là valate percorse da fiumi che scendono al mare luccicante nel fondo. I fiumi hanno un corso proprio pure spesso somigliante, perchè determinato da un dato sistema di montagne producenti eguali effetti, e per sotterranei meati, che s'indovinano dalle frequenti paludi, e dagli avvallamenti, si comunicano le acque a vicenda. E tutto questo l'autore ci dice con uno stile calmo, profondo e semplice insieme, e con una lingua senza affettazione elegante.

L'esaminare poi i singoli studi compresi in questo volume sorpassa i limiti d'un articolo. Il lettore vedrà da sè quanto sono vere e nuove le considerazioni sul Puritanismo, sull'influenza di Dante e dell'umanismo nel Bunyan; sul Macbeth, sul Messia, sul Nathan der Weise, sulla Badia del Rabelais, originale e profondo scrittore quanto si vuole, ma punto artistico secondo il mio debole parere. Mi trattengo quindi a rilevare quanto l'egregio autore ci dice del Goethe e di Victor Hugo. Ma prima vorrei pregarlo in nome dei facili lettori, e sono i più, a darci un'altra volta tradotti i brani di poeti d'altre lingue; specie inglesi. È vero che dello Shakespeare abbiamo molte traduzioni in prosa ed in verso; ma non si possono avere alla mano da tutti; e rimane poi sempre il dubbio sulla fedeltà della traduzione; ciò che è pur necessario a sapersi specie dove tutta la critica dello Zumbini s'impone sulla esatta conoscenza del concetto Shakesperiano.

Nello studio il „museo Goethiano in Weimar“ l'autore, dopo una vivace descrizione della gentile cittadetta tedesca, ci trasporta in *mediis res*, cioè nella casa del Goethe, convertita in museo, e che raccoglie una ricchissima collezione di medaglie, di lavori originali o di copie di artisti italiani più o meno famosi. Tra i libri del Goethe, lo Zumbini (e con quale commozione è facile immaginare) vide una copia dell'„Adelchi,“ mandata in dono dal Manzoni

all'autore del Faust, con sulla prima pagina bianca la seguente dedica di mano del Manzoni stesso „*A Goethe l'autore. Du bist mir nicht fremd. Dein Nahme war' s, der mir in meiner ersten Jugend gleich einem Stern des Himmels entgegenleuchtete. Wie oft hab' ich nach Dir gehorcht, gefragt!*“ (pag. 155). Questa volta lo Zumbini stesso traduce — Tu non sei per me uno straniero. Il tuo nome, nella mia prima giovinezza, mi splendeva alla vista come una stella del cielo. Oh quante volte ho ascoltato attentamente quando si parlava di te! Quante volte ho domandato di te!

E qui viene spontanea la domanda: E noi che cosa abbiamo fatto della casa del Manzoni? La si può visitare, è vero, una volta all'anno per gentilezza del proprietario; ma sarà sempre così? Si entra commossi in quelle due umili stanzette che danno sul giardino, proprio come quelle del Goethe; si osserva la collezione di onoreficenze e di ciondoli ai quali don Alessandro non ci teneva certo; si vede il suo ferrajuolo appeso all'attaccapanni, il letticcino; poi nulla. Per un momento, dopo la sua morte si pensò di comperare la casa e di convertirla in un museo manzoniano, proprietà municipale. Ma furono parole al vento; meno male che nella biblioteca di Brera ci sono in apposita stanza raccolti tutti i libri e le carte che si riferiscono al Manzoni.

Conchiude lo Zumbini questo articolo con le seguenti parole: „Ma soprattutto è da notare che la sua (di Goethe) parentela coll'Italia può oggi meglio che mai essere illustrata da un studio amoroso di questo museo: studio forse utile anche agli storici delle nostre arti, ma certamente utilissimo a quei critici della letteratura (uno dei quali sono io stesso) che di arti non s'intendono Quell'italiano che si accingesse a compiere un'impresa così degna, sarebbe confortato all'opera, oltre che dal pensiero di giovare al proprio paese, ancor dal vedere sempre innanzi a sè l'Italia nelle più belle immagini della medesima arte nazionale.“ (pag. 152).

Le parole in tedesco della dedica del Manzoni al Goethe diedero occasione allo Zumbini di scrivere un altro studio bellissimo dove l'Egmont del grande poeta tedesco è raffrontato col „Conte di Carmagnola.“ L'autore comincia da una singolare notizia.

L'iscrizione tedesca del Manzoni fu per molti causa di lodi, perchè un così delicato pensiero avesse saputo rendere con tanta perspicacia e legiadria; altri dubitarono se a quel suo pensiero avesse dato egli medesimo quella forma; altri infine

discussero se da quelle poche righe si potesse supporre in lui una non mediocre conoscenza di tedesco. Sta il fatto, mi sia lecito aggiungere, che il Manzoni scrisse al Goethe una lettera non in tedesco, ma in italiano, dove appunto lo ringrazia del suo favorevole giudizio sul Conte di Carmagnola (Epistolario del Manzoni, vol. I, p. 190. Milano Carrara)¹. Ma il bello si è che le parole tedesche della dedica, non sono del Manzoni, ma del Goethe stesso: appartengono cioè all'ultima scena dell'Egmont; e ciò, ignoto finora agl'italiani, anzi ai tedeschi stessi, fu rilevato la prima volta dallo Zumbini. Non per ciò ne mena vanto, come pur troppo si usa da molti, anzi modestamente aggiunge: „Il caso è dei più strani, ed io l'ho narrato appunto per questo e senza volerne derivare cagione di biasimo per nessuno. Chè anzi nulla mi parve mai così scolaresco e pedantesco, come quel gran rumore che alcuni sogliono fare in simili casi, trattando da ignoranti e peggio gli sventurati che fossero incorsi in qualche errore di tal sorta.“ (pag. 156). Lo Zumbini, compendiata la tragedia del Goethe, passa quindi ai raffronti, e vede analogie negli elementi onde sorge la lotta nei due drammi, nei personaggi minori, e nei personaggi ideali (Marco, Guglielmo d'Oranges) e nella scarsezza di vera e propria virtù drammatica. Il Conte di Carmagnola però è il primo e il più insigne esempio italiano di quel profondo e universale rinnovamento di tipi etici ed estetici, avvenuto nei primi anni del nostro secolo. (pag. 158). E così l'Egmont è una delle concezioni goethiane nelle quali il poeta, pure allontanandosi dagli esempi dati da lui medesimo nelle tragedie „Clavigo“ e „Stella“ . . . , e prendendo sempre più del magistero dei classici ritrasse tuttavia tempi e caratteri moderni.“ (pag. 157)².

Questi studi dello Zumbini sul Manzoni e sul Goethe servono da ultimo di correttivo a certi strani giudizi; e ci mostrano quanto siano ridicole a proposito del Manzoni le omissioni di un compilatore di antologie, e deplorabili i trascorsi di un grande ingegno.

Sono proprio morti gl'ideali? domanda da ultimo lo Zumbini nell'articolo su Victor Hugo. No risponde subito, e per correggere il pessimismo invadente dimostra come tutti i maggiori poeti dei tempi nostri hanno in comune l'idea di un patto

¹) La lettera fu poi tradotta in tedesco dal Goethe nell' *Über Kunst und Alterthum*.

²) A proposito di raffronti ricordo ai lettori lo studio prolioso del Klein (Vedi *Studi critici* del Hassech, Trieste 1882; ed. il *Parallelo fra Manzoni e Walter Scott* del d'Ovidio, Napoli 1886).

naturale che stringe tutte le persone individue d'ogni popolo, e tutti i popoli fra loro; e cita in proposito lo Schiller e il Leopardi, il quale quanto più piange e si attrista, tanto maggiormente arde d'amore e di speranza, e in cui „da un'immensa idealità di vita, nacque l'immenso dolore“ (pag. 246). Seguono citazioni del Byron, del Manzoni, dello Shelley e si conchiude: Non che dunque esser venuti meno, i più nobili ideali hanno acquistato negli ultimi tempi maggior virtù ed efficacia che non avessero avuto per lo innanzi. Fondati sulla concezione profondamente umana che siasi mai avuta dell'essere nostro, essi tendono ad abbracciare tutta la storia, a penetrare in tutte le parti della vita, a rialzarla specialemente dov'essa più patisca e sia divenuta perciò meno capace di conseguire i suoi alti fini. (pag. 250). Ma si dirà, tutto ciò si riferisce alla prima metà del secolo; rimangono le presenti miserie. Risponde l'autore „La mediocrità e la povertà delle innumerevoli opere d'arte che vengono ogni giorno alla luce, non tanto si dovrebbero spiegare con la supposta morte degl'ideali, quanto con l'insufficienza degli autori medesimi. (pag. 263).

Anche qui si potrebbero addurre nomi e glorie recenti che non ci fanno disperare dell'avvenire. Tornando a quanto l'autore ha detto di sopra, noto da ultimo come in nessun altro secolo forse più che nel nostro tornò in onore la poesia della famiglia e dell'infanzia. Ammirabili esempi ne diedero gl'inglesi ed i tedeschi, pochi i latini. „Ma la Francia ha Victor Hugo che ritrae l'innocenza, la grazia, le attrattive dell'infanzia, e nel tempo stesso la tenerezza e le ineffabili illusioni di un cuore materno.“ E quanto ai nostri mi soccorre subito alla mente la Negri, per i suoi canti — Birichino di strada — *Sinite parvulos* — Nenia materna. — Che se il primo in fondo è poesia d'occasione, vale a dire ripete la nota insistente, ed è un amore di riflesso, nato dalle condizioni simili della poetessa stessa, pure l'affetto di famiglia vi è così intenso, e gli affetti così gentili, da farci con fondamento sperare che lo studio, e l'attenta lettura dei poeti moderni, specialmente inglesi, le daranno una visione più multiforme della vita, e le educeranno il cuore ad un amore profondo dell'umanità, ad un amore che intende i dolori del fanciullo povero, come le altre cure ed i segreti affanni delle culle dorate.

P. T.

PUBBLICAZIONI

Decimosesto Programma della i. r. Scuola nautica di Lussinpiccolo. — Anno scolastico 1892-93. — Gorizia, tipografia Paternolli ed. 1893.

Dott. Giovanni Federzoni **Orazio.** — *I cinque libri delle odi, versioni di eccellenti volgarizzatori antichi e moderni.* — Firenze, G. C. Sansoni, 1893.

Vent'anni di assidue, pazienti e dotte cure intorno al Venosino se procurarono al professore Federzoni grate soddisfazioni e compiacimenti estetici, che non hanno compenso, gli valgano ora, a lavoro compiuto, anche la gratitudine di quanti a questi studi amorosamente si interessano.

La pubblicazione del prof. Federzoni viene a colmare un vuoto nella bibliografia oraziana ed a recare insieme un notevolissimo contributo alla letteratura italiana.

Prendere in esame tutti quanto i volgarizzatori del sommo lirico latino e dare dei migliori alcuna degna versione, scegliendo chi di ogni singola ode ha migliori i sentimenti, i vari aspetti esteriori e gli atteggiamenti, ecco qual fu il pensiero del Federzoni.

E si può dire ch'egli sia riuscito nell'intento. In questo volume ci sono presentati i cinque libri delle odi, ognuna con a riscontro quella, fra le versioni dei vari traduttori, che parve al Federzoni da preferirsi. — Dall'Abriani al Mestica, dal Venini, dal Montrone, dal Marchetti al Chiarini, al Cassoli e al Gargallo tutti i migliori volgarizzatori d'Orazio sono qui rappresentati. — Per alcune odi il Federzoni si è trovato non poco impacciato nella scelta, abbondando le ottime versioni, ma per altre, non avendone trovata alcuna pur lontanamente degna, si rivolse, con felice pensiero, ai moderni cultori della lirica oraziana. Così il Mestica gli fornì una versione, assai buona e ancora inedita di tutte le saffiche; il prof. Michelangeli gli tradusse opposta l'Ode XXVII del libro I. e l'epodo V. Olindo Guerrini gli fece la versione dell'epodo VIII e il Chiarini gli permise di ristampare alcune sue traduzioni.

A questo lavoro di compilazione, fatto con molta diligenza, con molta dottrina e con non minore buon gusto, il prof. Federzoni ha voluto aggiungere un'altra lodevolissima fatica. Egli ha cioè ricercato le imitazioni e le derivazioni dei poeti italiani più noti nella storia letteraria. Così ci è dato anche a conoscere quanto e come la lirica oraziana ha operato sulla nostra poesia.

Come appendice al volume poi, il raccoglitore presentò una bibliografia dei traduttori delle odi, che, essendo fatta con molta cura, è d'una preziosa utilità.

Questo lavoro che il Federzoni ha testè compiuto, per Orazio, io mi augurerei di vedere intrapreso per qualche altro lirico latino; ad esempio per Catullo, di cui si conoscono alcune eccellenti traduzioni isolate ma non si ha una versione completa che risponda a tutti i requisiti. Anche la più recente del Rapisardi, sebbene in alcune parti assai buona, non è tale da soddisfare interamente.

(La Perseveranza) M. B.